

L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-2445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

LE PAROLE ED I FATTI DELLA RUSSIA Berlino banco di prova della resistenza occidentale

Non c'è altra alternativa che quella di fronteggiare con la massima decisione le manovre espansionistiche del comunismo guerrafondaio

Che cosa vuole e sta cercando la Russia? La domanda corre su milioni di bocche in tutto il mondo ma non trova risposta e lascia le menti appresse da incubi e timori ed i cuori fasciati di trepidanti e gelide incertezze. Per anni ed anni da Mosca era stato ripetuto che dal paese del comunismo e del socialismo come ama apparire e proclamarsi, non sarebbe venuta mai una minaccia alla pace, che i popoli sovietici rifiutavano ogni idea aggressiva e che semmai guerra ci fosse stata fra i due mondi opposti, essa si sarebbe limitata alla competizione pacifica nel campo delle conquiste economiche, sociali, politiche, nella convinzione, ripetuta mille volte pure da Krusciov, che alla fine il sistema capitalistico sarebbe stato battuto da quello governato dalla ideologia e dai programmi comunisti.

Ma ecco che di punto in bianco il Kremlin abbandona questo campo competitivo e prendendo a pretesto il caso di Berlino, ammaina la bandiera del pacifismo per inalterare quella della guerra. E addotta a pretesto le immaginarie minacce delle potenze occidentali contro il blocco sovietico che in effetti non sono mai esistite altro che nella mente di chi vorrebbe vedere scalfito e distrutto il mondo libero per sostituirvi il proprio dominio, analogo a quello instaurato già su tanta parte dell'Europa. Perché la verità è che dalla fine dell'ultima guerra, mentre tutti i paesi della grande comunità atlantica hanno smobilitato la loro politica cosiddetta colonialista consentendo a innumeri paesi e popoli di giungere alla propria indipendenza, di contro la Russia sovietica ha assoggettato e asservito ai propri interessi, alla propria politica, al proprio dominio militare, paesi e popoli di millenaria civiltà europea, quali i paesi Baltici, la Polonia, parte della Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria; asserragliando dietro quella terribile cortina di ferro simile alla cinta carceraria, dentro la quale i proclamati diritti dell'indipendenza nazionale e dell'autodeterminazione sono stati distrutti col uso del terrore e quando è occorso, coll'impiego dei carri armati e delle repressioni sanguinose.

Ci si può allora domandare se di fronte a questa tragica verità possa essere proprio la Russia a parlare in tono così minaccioso verso gli Stati Uniti e verso la comunità dei popoli liberi loro alleati, quando la Russia stessa non ha fatto altro, in questo ultimo dopoguerra, che aggredire paesi e popoli più deboli per farne i suoi satelliti, per riunire proprie colonie. Questo è il sistema di politica che da Lenin, a Stalin ed ora a Krusciov, ha visto succedersi capi invasivi unicamente fondati sull'alleante proposito di portare il comunismo, a qualunque costo e con tutti i mezzi possibili, in tutto il mondo, senza riguardo e senza pietà per i diritti sacrosanti degli altri popoli, primo dei quali quello della libera espressione della propria volontà.

E tuttavia, dopo tante prove di disprezzo dei diritti altrui, la stessa Russia sovietica oggi assume il ruolo di tutrice dei presunti diritti della piccola repubblica popolare tedesca dell'Est e proclama di voler renderla sovrana e indipendente di fronte all'ingerenza e alla presenza a Berlino degli alleati occidentali. Vi è in questa accusa e nella conseguente pretesa una dose di cinismo e di ipocrisia quale soltanto uomini perversi e privi di ogni scrupolo possono versare nelle loro dichiarazioni, visto e considerato che Mosca ad altro non mira che ribadire le catene della schiavitù ai 17 milioni di tedeschi dell'Est similmente a quanto già ha fatto per gli altri paesi satellizzati, perciò vuole che i suoi ex alleati se ne vadano

da Berlino ed al loro posto s'instauri l'apparato poliziesco sovietico. A questo fine Mosca lavora e per questo fine minaccia financo la guerra, ricorrendo all'intimidazione terroristica con l'idea di piegare e sconfiggere la comunità dei popoli liberi. Potrebbe apparire assurdo che per il caso di Berlino e per il riconoscimento della repubbliccetta tedesca dell'Est la Russia tenga il mondo sull'orlo della guerra, ma in effetti tale minaccia prende soltanto pretesto dalla crisi berlinese, giacché Krusciov di fatto vuole invece farne il campo per misurare la forza e la capacità di resistenza e di reazione del mondo libero. Un cedimento a Berlino significherebbe per lui un'altra dimostrazione della debolezza avversaria e ciò varrebbe a dargli maggior audacia per altre successive imprese. L'esempio di Hitler è troppo recente per non esser tuttora di viva attualità e questo richiamo deve valere pure e soprattutto per l'Italia che non può, né deve esumare l'ombrello di Chamberlain nell'illusione di poter ammansire a fermare l'aggressore. Se il momento politico è grave e drammatico, il coraggio e la fermezza devono essere altrettanto vivi e presenti in tutti i capi responsabili dei popoli liberi. L'esperienza insegna che paura e incertezza calano attive consigliere specie quando si ha di fronte un aggressore che gioca d'azzardo e specula e conta sulla disunione dell'avversario. Se la Russia è forte, lo è altrettanto e forse di più il mondo libero, comunque allo stato attuale, altra alternativa non si presenta che quella di fronteggiare la minaccia con la consapevolezza che solo resistendo sarà fatta rientrare. Diversamente il mondo libero subirà un'altra sconfitta di imprevedibili ma comunque gravi conseguenze.

Libero Sauro, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha fatto alcune dichiarazioni all'Agenzia Adriatica di Stampa relativamente all'attività del sodalizio, che verrà ripresa in pieno dopo la stasi estiva. Sauro ha precisato che l'azione dell'Associazione sarà portata avanti con maggiore dinamicità ma sempre con metodo democratico e avveduto ben chiara la visione dei superiori interessi dello Stato. «Noi - ha aggiunto Libero Sauro - amiamo l'Italia. Abbiamo imparato ad amarla da quando eravamo bimbi, in una atmosfera difficile e triste che nessuno può comprendere se non è nato nelle terre di confine, sempre contese, e perciò sempre amate. Quest'amore lo avevamo nel cuore già i nostri genitori e nostri avi, molti dei quali, in tutti i tempi, hanno offerto per l'Italia il loro sangue; la vita! E appresi per questo immenso amore per la Patria, cresciuto nei nostri cuori come nei nostri stessi simo cresciuti, che nessuno può pensare ad una azione che leda gli interessi supremi della Patria stessa. Noi vogliamo che non si dimentichino le nostre terre ove tutto per noi è un ricordo di opere e di civiltà puramente e solamente italiane. Troppi tombe di nostri cari, dall'altro lato dell'Adriatico, stanno a testimoniare queste opere e questa civiltà. Ricordino coloro che per pura speculazione politica o per comodo opportunistico ci chiamano «estremisti» che se c'è un estremismo in noi è soltanto e unicamente ideale e di coscienza verso i negatori

avvenimenti ormai dimenticati come il Festival cinematografico, ed altro. Ha ragione l'uomo qualsiasi, perché se i larghi marciapiedi del Viale Marx-Engels (Viale della Stazione) si stanno asfaltando, se è stato riattivata la fontana, se le facciate di alcune case del centro si sono rinnovate se si parla di asfaltare la strada Pola-Promontore se i nuovi edifici d'abitazione continuano civettuoli a sorgere dando vita a nuovi rioni, non bisogna dimenticare che il parco Valeria dovrebbe assomigliare ad un giardino e non ad un bosco selvaggio, che manca completamente il buon gusto nella reclame commerciale polese, che la città è sporca e che almeno il centro città e le vie più frequentate potrebbero venir lavate alcune volte al giorno per eliminare la polvere, che si attacca al collo sudato imbracciando le canniche. Questo il quadro presente di Pola e riproduce in parte la verità che da altri che hanno visitato la città, ci è stata descritta.

Valori fondamentali riaffermati da Sauro

Gli esuli sono espressione d'una esigenza più che mai attuale di difesa della libertà

di ogni libertà, di ogni religione, di Dio stesso; i profughi istriani, giuliani e dalmati hanno abbandonato le italiamissime loro terre perché, convinti non di più atroci e insopportabili soprusi dal comunismo di Tito, quel comunismo che, con il passare degli anni, non è cambiato affatto tanto che, proprio in occasione della Conferenza dei Paesi «non allineati» - per bocca dello stesso Tito - si è trovato sulla stessa cinica linea di Krusciov. «I profughi - ha concluso Sauro - devono essere considerati il fior fiore dell'anticonformismo, l'avanguardia ideale dell'Occidente libero, liberi ed indipendenti, gelosi solo e preoccupati soltanto di non far dimenticare ai giovani i loro ideali cristiani e italiani. L'ANVGD che raccoglie e difende i profughi non può, quindi, scomparire. Essa vivrà. Vivrà per gli ideali che essa stessa custodisce e diffonde!»

In occasione del compimento del primo anno di vita dell'Agenzia Adriatica di Stampa che, fondata e diretta dal giornalista giuliano comm. Giuseppe Schivelli, si sta qualificando come attento portavoce di Trieste e delle città adriatiche nonché delle aspirazioni e degli ideali dei profughi, e degli Enti patriottici e culturali in genere, la stampa italiana e specie quella che si pubblica in lingua italiana all'Estero, ha dedicato particolari servizi alla iniziativa. L'agenzia divulga con il suo bollettino settimanale un notiziario molto accurato.

LA MORTE DI ENRICO RICCIERI Il Presidente dell'Opera «in punta di piedi»

Economista e banchiera di grande valore, uomo discreto e modesto fu il degno successore alla direzione dell'organismo giuliano-dalmata dei compianti Oscar Sinigaglia e Guglielmo Reiss Romoli

Roma, settembre. Anche Enrico Ricceri non è più tra noi. In particolare l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati con la perdita del suo Presidente è colpita da un altro grave lutto. Non sarà facile a chi dovrà ora continuare l'azione di Oscar Sinigaglia, di Guglielmo Reiss Romoli e di Enrico Ricceri raccogliere l'eredità dei tre Presidenti. Tutti, nonostante otto anni dalla scomparsa, ricordano con tanto affetto il fondatore dell'Opera Oscar Sinigaglia; pochi mesi or sono servivamo di «papà» Romoli, oggi tributiamo un deferente omaggio alla memoria di Enrico Ricceri. I Presidenti dell'Opera hanno lasciato tutti una profonda impronta personale nell'istituzione assistenziale dei giuliano-dalmati.



Enrico Ricceri, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, è stato sostituito da Rodolfo Manzini.

Di Enrico Ricceri si può dire che sia stato il presidente in «punta di piedi» solo gli amministratori e i funzionari dell'Opera sanno con quanto sacrificio, con quanta cautela e con quanto affetto Egli abbia curato i programmi e l'azione soprattutto finanziaria dell'Opera. Un lavoro costante, svolto però silenziosamente. Cinque anni or sono Egli aveva accettato con umiltà di succedere all'amico Romoli. Si era subito messo al lavoro, di buona lena. Basta ricordare i cospicui finanziamenti reperiti per integrare quanto lo Stato aveva messo a disposizione per dare una casa ai profughi; la ricostruzione avanzata della Borgata dei Giuliani di Roma, i nuovi quartieri residenziali di Trieste, ecc.

Lo stesso impulso generoso lo spinse a potenziare il settore del collocamento al lavoro e quello dell'assistenza minorile. Solo raramente Egli interveniva alle cerimonie, prendeva pubblicamente la parola. Era schivo, da ogni forma di pubblicità e riduceva le manifestazioni di rappresentanza al minimo indispensabile. Ogni giorno però dedicava una parte del suo tempo all'Opera; voleva essere quotidianamente informato su tutto e, quando si

viene richiesto, non mancava di dare il suo contributo. La sua presenza era un conforto per tutti. La sua morte è un colpo per tutti. La sua opera è un esempio per tutti. La sua memoria è un patrimonio per tutti.

che doveva risolvere problemi difficili aveva sempre pronta un'idea. Ai funzionari dell'Opera, Egli non ha mai detto una parola di elogio; non era nei suoi confronti sempre nei loro lavoro, si sentivano sostenuti, sapevano che il Presidente aveva una grande stima di loro e che ne parlava con entusiasmo con i collaboratori del Banco e con gli amici. Così era Enrico Ricceri, uomo di poche parole, ma di concreta azione e di fede.

Enrico Ricceri era nato 65 anni or sono a Trieste ed era particolarmente conosciuto e amato. Dal 1923 al 1930 ricoprì posti direttivi presso la Banca Nazionale di Credito; dal 1930 al 1935 presso l'Istituto Italiano di Credito Marittimo dove tra gli altri incarichi fu anche direttore delle filiali di Firenze. Dal 1935 fino al giorno della sua scomparsa ha dato tutta la sua preziosa attività al Banco di Santo Spirito. Accanto alle sue alte doti di banchiere Enrico Ricceri tutti quelli di uomo dotato di grande cuore non rimangono insensibili alle sorti dei suoi concittadini giuliani e dalmati particolarmente provati dalle vicende belliche. Sotto questo aspetto va ricordato che Enrico Ricceri, non mancando dopo guerra tenne la presidenza del Comitato Giuliano di Roma e che nel 1955 assunse la presidenza del Ministero Interni, la presidenza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ove trasfusse le sue doti di realizzatore e la sua profonda umanità.

La repentina scomparsa suscita un vivo cordoglio negli ambienti finanziari in seno alle comunità giuliano-dalmate e in quanti altri ebbero modo di conoscere Enrico Ricceri. Per onorarne la memoria, sarà creato in suo nome un fondo destinato alle iniziative assistenziali. Tra le innumerevoli espressioni di cordoglio sono pervenute quelle del Ministro degli Interni, del Vicevescovo Mons. Santin, del Senatore Spagnoli, del Senatore Generale del Governo Palamara, del Prefetto Memo, del Prefetto Liuti, del Prefetto Bilancia, del Sindaco di Trieste, del dott. Imbricani Longo e del Presidente della Direzione Generale del S.T.E.T. del Conte Carlo Borromeo d'Adda, delle associazioni giuliano-dalmate.

Appena appresa la dolorosa notizia l'Unione degli Istriani, facendosi portavoce di tutti gli istriani residenti a Trieste ha inviato due messaggi di cordoglio rispettivamente alla famiglia dello Scamporco ed all'Opera. Enrico Ricceri impersonava ormai per tutti i giuliano-dalmati la più bella anima di Trieste e una delle sue azioni più magnanime l'Opera per l'Assistenza ai Profughi, un amministratore saggio, perché esperto banchiere; istriano d'elezione, perché gli toccò di continuare l'opera d'alta umanità che già stata largita ai più colpiti dalla sconfitta d'Italia, da Oscar Sinigaglia prima, da Guglielmo Reiss Romoli poi. Il suo sogno è stato quello di dare ai Profughi una casa e un lavoro. Se diciamo che gli assistiti dall'O. A. P. G. D., i quali hanno con ciò potuto conseguire l'indipendenza economica, sono stati ventimila, ci par di incalzare un momento ideale alla memoria dell'Uomo che dal 4 settembre non è più, e che un giorno avrà certo il merito adeguato anche in questo monumento materiale.

Quest'è l'anno in cui le comunità giuliano-dalmate hanno lottato per la morte alla testa delle loro file, precari esponenti benefattori emeriti, amme elette. Coloro che ad essi sostentano, speriamo sentano in uguale misura il valore dell'onorata attività, e tengano a tanto di più nell'azione, e nello spirito da cui sarà animata, i grandi predecessori.

POLA POCO TURISTICA

Il volto sporco e dimesso di una città trascurata

Anche la stampa slava denuncia ormai senza mezzi termini lo stato d'abbandono in cui versa la città

Sulla «Voce del Popolo» di Fiume è apparso a firma del redattore Romano Farina un articolo che traccia, per così dire, un consuntivo della situazione turistica che sta per finire a Pola. Accennando alla presenza dei turisti stranieri e dei posti da questi preferiti, quale Vescudate e la Capanna del Pescatore e Saccorgiana, viene a fare successivamente un quadro di talune gravi deficienze e desolanti aspetti registrati in città che noi ci limitiamo a riportare nelle parti più rimarchevoli. Scrive l'articolo: «Pola sembra ormai votata assieme all'Istria, non dobbiamo dimenticare tante altre cose, e specialmente la pulizia della città, la sua veste esterna, la freschezza. Ed un tanto non lo possiamo certo riscontrare nell'abbandono assoluto in cui si trova la maggior parte delle vetrine polese, i disadorni e sporche, nelle insegne slavate e senza gusto, nelle tende, che penzolano a brandelli in alcuni grandi locali pubblici cittadini. E' inoltre nelle vetrine si dimenticano gli inviti ad

avvenimenti ormai dimenticati come il Festival cinematografico, ed altro. Ha ragione l'uomo qualsiasi, perché se i larghi marciapiedi del Viale Marx-Engels (Viale della Stazione) si stanno asfaltando, se è stato riattivata la fontana, se le facciate di alcune case del centro si sono rinnovate se si parla di asfaltare la strada Pola-Promontore se i nuovi edifici d'abitazione continuano civettuoli a sorgere dando vita a nuovi rioni, non bisogna dimenticare che il parco Valeria dovrebbe assomigliare ad un giardino e non ad un bosco selvaggio, che manca completamente il buon gusto nella reclame commerciale polese, che la città è sporca e che almeno il centro città e le vie più frequentate potrebbero venir lavate alcune volte al giorno per eliminare la polvere, che si attacca al collo sudato imbracciando le canniche. Questo il quadro presente di Pola e riproduce in parte la verità che da altri che hanno visitato la città, ci è stata descritta.

Qua a Pola sappiamo andare da un estremo all'altro con troppa facilità. Se ci mettiamo a fare una cosa buona trascuriamo completamente l'altra, non meno importante. Perché - dice l'uomo qualsiasi sulla terrazza di un caffè all'aperto, facendosi aria con un giornale - se investiamo centinaia di milioni per la costruzione degli impianti commerciali destinati al turismo, al quale Pola sembra ormai votata assieme all'Istria, non dobbiamo dimenticare tante altre cose, e specialmente la pulizia della città, la sua veste esterna, la freschezza. Ed un tanto non lo possiamo certo riscontrare nell'abbandono assoluto in cui si trova la maggior parte delle vetrine polese, i disadorni e sporche, nelle insegne slavate e senza gusto, nelle tende, che penzolano a brandelli in alcuni grandi locali pubblici cittadini. E' inoltre nelle vetrine si dimenticano gli inviti ad

avvenimenti ormai dimenticati come il Festival cinematografico, ed altro. Ha ragione l'uomo qualsiasi, perché se i larghi marciapiedi del Viale Marx-Engels (Viale della Stazione) si stanno asfaltando, se è stato riattivata la fontana, se le facciate di alcune case del centro si sono rinnovate se si parla di asfaltare la strada Pola-Promontore se i nuovi edifici d'abitazione continuano civettuoli a sorgere dando vita a nuovi rioni, non bisogna dimenticare che il parco Valeria dovrebbe assomigliare ad un giardino e non ad un bosco selvaggio, che manca completamente il buon gusto nella reclame commerciale polese, che la città è sporca e che almeno il centro città e le vie più frequentate potrebbero venir lavate alcune volte al giorno per eliminare la polvere, che si attacca al collo sudato imbracciando le canniche. Questo il quadro presente di Pola e riproduce in parte la verità che da altri che hanno visitato la città, ci è stata descritta.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

DUE LETTERE DA ROMA

L'attività della delegazione polese a Roma proseguì intensa alla ricerca del maggior numero possibile di contatti politici onde mettere a fuoco il problema del plebiscito che per troppo tempo i rappresentanti giuliani nella capitale avevano trascurato, ottimisticamente persuasi che dalla conferenza della pace, nonostante tutto, sarebbe venuta una soluzione ingratita, ma comunque accettabile. I tracciati di frontiera proposti dagli esperti americani e inglesi facevano sperare nella salvezza di Pola e dell'Istria occidentale, per cui non vennero predisposti gli strumenti che ci dessero modo di reagire efficacemente quando il peggio fosse capitato. In queste condizioni si trovarono ad operare a Roma l'avv. E. Bartoli e R. Manzini che così relazionarono sul proseguimento del loro lavoro.

Carissimi amici, facciamo seguito alla relazione del 21 che speriamo vi sarà già pervenuta. Dopo la stessa vi abbiamo spedito due telegrammi e tre telegrammi stampa all'Arena. Preferiamo questa forma (tel. stampa) perché è molto più economica. Come avrete appreso dalla Radio e dai giornali, il nostro colloquio con De Gasperi è stato riferito la mattina successiva (sabato) in Consiglio dei Ministri che, nella dichiarazione che vi abbiamo trasmesso per telegrafo, si fece appunto presentata al Governo. Comunque se i tracciati e i goriziani dovessero nichiare, come d'accordo, noi continueremo ad agire per nostro conto. Domenica sera è arrivato pure Miglia per i suoi affari privati. Per quanto concerne De Berti, abbiamo intavolato con lui una discussione senza trarne alcuna conclusione pratica, anche perché la sua euforia ottimistica è svanita ed ha dovuto dar ragione alle nostre tempestive preoccupazioni. Parallelemente alla nostra azione politica e di propaganda stiamo anche concretando il governo i piani per la tutela, il collocamento e sistemazione della Costituente. Bartoli conta di tornare a Pola per attuare il collegamento da voi deciso. Di ogni ulteriore novità vi relazioneremo seralmente per telegrafo.

De Gasperi è tutt'ora dell'opinione, così come gli altri esponenti politici, che a Parigi non si raggiungerà l'accordo che di conseguenza il tempo che si guadagnerà potrà essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio.

Stamane, lunedì, a Montecitorio, Manzini ha avuto contatti con Lombardo, Pertini e Vigorelli, del Partito Socialista. Successivamente egli s'è recato alla Direzione del Partito per concordare l'azione politica da svolgere nei prossimi giorni. Oggi lunedì, alle ore 17, avrà luogo al Comitato Giuliano una riunione nella quale, finalmente, anche goriziani e triestini, aderiranno alla nostra tesi sul plebiscito che verrà poi presentata al Governo. Comunque se i tracciati e i goriziani dovessero nichiare, come d'accordo, noi continueremo ad agire per nostro conto. Domenica sera è arrivato pure Miglia per i suoi affari privati. Per quanto concerne De Berti, abbiamo intavolato con lui una discussione senza trarne alcuna conclusione pratica, anche perché la sua euforia ottimistica è svanita ed ha dovuto dar ragione alle nostre tempestive preoccupazioni. Parallelemente alla nostra azione politica e di propaganda stiamo anche concretando il governo i piani per la tutela, il collocamento e sistemazione della Costituente. Bartoli conta di tornare a Pola per attuare il collegamento da voi deciso. Di ogni ulteriore novità vi relazioneremo seralmente per telegrafo.

De Gasperi è tutt'ora dell'opinione, così come gli altri esponenti politici, che a Parigi non si raggiungerà l'accordo che di conseguenza il tempo che si guadagnerà potrà essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio.

Cordiali saluti. Rodolfo Manzini, Enzo Bartoli

Carissimi amici, facciamo seguito alla relazione del 21 che speriamo vi sarà già pervenuta. Dopo la stessa vi abbiamo spedito due telegrammi e tre telegrammi stampa all'Arena. Preferiamo questa forma (tel. stampa) perché è molto più economica. Come avrete appreso dalla Radio e dai giornali, il nostro colloquio con De Gasperi è stato riferito la mattina successiva (sabato) in Consiglio dei Ministri che, nella dichiarazione che vi abbiamo trasmesso per telegrafo, si fece appunto presentata al Governo. Comunque se i tracciati e i goriziani dovessero nichiare, come d'accordo, noi continueremo ad agire per nostro conto. Domenica sera è arrivato pure Miglia per i suoi affari privati. Per quanto concerne De Berti, abbiamo intavolato con lui una discussione senza trarne alcuna conclusione pratica, anche perché la sua euforia ottimistica è svanita ed ha dovuto dar ragione alle nostre tempestive preoccupazioni. Parallelemente alla nostra azione politica e di propaganda stiamo anche concretando il governo i piani per la tutela, il collocamento e sistemazione della Costituente. Bartoli conta di tornare a Pola per attuare il collegamento da voi deciso. Di ogni ulteriore novità vi relazioneremo seralmente per telegrafo.

De Gasperi è tutt'ora dell'opinione, così come gli altri esponenti politici, che a Parigi non si raggiungerà l'accordo che di conseguenza il tempo che si guadagnerà potrà essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio. Quello che si può essere sfruttato a nostro vantaggio.

Stamane, mercoledì ci siamo incontrati un'altra volta con Nenni, Romita, Lombardo. Il gruppo socialista giuliano ha presentato una mozione che sarà discussa con la direzione del Partito Socialista. Alle ore 9 di giovedì il gruppo socialista si recerà da Romita al Ministero degli Interni. Dato l'intenso lavoro politico dei Partiti e del Governo, modestamente abbiamo fatto dei miracoli. Data la necessità di coltivare i collegamenti col Governo, riteniamo necessario mantenere a Roma per qualche tempo la nostra delegazione. Io personalmente (Manzini) credo che la persona più adatta per la Democrazia Cristiana sia l'amico Bartoli che ha dato prova di combattività e spirito d'iniziativa. Chiedete ai rappresentanti socialista nel C.L.N. l'opinione circa la mia persona e la mia opera, dopo che Bartoli vi avrà ragguagliato sul lavoro svolto.

Cordiali saluti. Rodolfo Manzini, Enzo Bartoli

* CAPOLINEA *

Il chiosco

A Dignano d'Istria ha costituito un avvenimento l'arrivo di un carro dal quale è stato scaricato un chiosco di legno. La gente in un primo momento riteneva che si trattasse di qualche iniziativa a fini economici e commerciali, quindi dire di qualche rivendita dei generi o prodotti particolarmente necessari ai bisogni giornalieri comuni, ma l'illusione è durata poco; cioè il tempo necessario per vedere sistemare il chiosco nella piazza centrale, dopo di che si è saputo che si trattava di una rivendita... di giornali. L'iniziativa è stata presa dalla editoria del «Vjesnik» la quale in tal modo ha portato a Dignano una novità di cui era sentita la mancanza, in quanto, ha commentato il cronista della «Voce del Popolo» di Fiume, «questa lodevole iniziativa non ha bisogno di commenti perché contribuirà certamente ad incrementare la diffusione della stampa, problema sempre attuale a Dignano». Ma i vecchi e giovani «Bumbari» rimasti sia pure in pochi nella loro terra attaccata a San Biagio, hanno invece fatto i loro arguti commenti, ed rilevare che se al posto del chiosco fossero stati venduti nel chiosco a prezzi onesti e accessibili prodotti mangerecci e il vino della

loro terra, sarebbe stato risolto un problema di ben maggiore attualità di quello che si è preteso di risolvere vendendo la carta stampata nella lingua che essi non conoscono. Tanto più che in tutta Dignano esiste una unica rivendita di pane e la gente per procurarsene un filone deve fare una ressa indescrivibile e alla fine arrivare allo sgabuzzino dove manca l'aria e l'igiene lascia molto a desiderare. E se le cosiddette autorità popolari sentissero i commenti e le imprecazioni della gente, dovrebbero assai meglio adibire il chiosco dei giornali alla vendita dell'alimento fondamentale della popolazione, quale è appunto il pane, anziché pensare a distribuire i giornali creati che nessuno legge. S'è avuto il fallimento a Pola della azienda che gestiva il servizio degli autotassametri pubblici. Il fatto ha suscitato vivo scalpore perché la città viene a perdere con ciò un servizio pubblico che quantomeno la distinguere dai villaggi contadini. Il fallimento viene attribuito al forte passivo finanziario stimato in sei milioni di dinari, e viene spiegato col fatto che i tassametri lavoravano poco, forse due ore al giorno ed i privati che posseggono qualche automezzo facevano loro concorrenza trasportando clandestinamente i viaggiatori.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Invito a Sistianna della «Pietas Julia»

La sera del 30 settembre con un familiare incontro d'amici verranno ricordati i 75 anni di vita del sodalizio

Monfalcone, settembre. Dopo la larga «eco» che ha ottenuto la Società Nautica di Pola «Pietas Julia» con l'organizzazione delle regate intersocietarie indette nella stupenda baia della vicina Sistianna, non potevano mancare ai Dirigenti attivi del sodalizio i ringraziamenti parziali di un buon numero di canottieri che seppur lontani hanno voluto per quella giornata dimenticare i propri impegni e non mancare allo spettacolo sportivo.

La magnanimità bontà del Principe di Torre e Tasso, ha dato, all'indimenticabile Società nautica di Pola, un'occasione di orgoglio e di orgoglio, quella sede decorosa che abitava ancora dal febbraio 1947 e solamente così gli scali dai nomi più cari «Istria - Gagliola - Premuda - Salvo ecc.» — che tutti abbiamo conosciuto — ora possono scendere dignitosamente in mare su quello specchio che dalla sponda opposta lambisce — unendoci simbolicamente, la nostra terra.

La regata del 20 agosto scorso resterà quindi legata alla storia sociale della Pietas Julia non solamente perché i suoi armatori sono scesi in mare in singolar tenzone con alterna fortuna, ma anche perché in tale data si inaugurerà la sede, si inaugurerà il suo pontile, si festeggerà il cinquantenario di attività sociale di Carlo Alessandrino e si ricorderà solennemente il 75° anniversario della Società: 1886-1961.

Lasciamo ad altre penne gli elogi che meritano i consigli direttivi succeduti in questi ultimi tempi, e con la nostra fantasia solennemente di provocare un raduno numeroso di vecchi soci e simpatizzanti per la serata di sabato 30 settembre ai piedi di quella piccola sciala che porta all'ampio terrazzo sociale per veder garrir il vessillo sociale che va veramente buona mostra di sé.

Questa la decisione di pochi che la Direzione del sodalizio approvò; ma questo il desiderio di molti nostri amici vicini e lontani che pensiamo di poter abbracciare in tale occasione. Venendo a Sistianna dalle vicine Trieste - Gorizia - Udine e dalle più lontane Venezia - Padova (e perché no?) Milano - Torino Bologna ecc. potremo ancora una volta dimostrare come gli istriani sanno amare le proprie istituzioni.

Il raduno di sabato 30 settembre offre a ricordarsi i 75 anni di vita del sodalizio tenderà a portarci mentalmente indietro nel tempo con i vecchi ricordi ed un po' di musica nostrana mentre nell'albergo adiacente la Pietas Julia i convenuti potranno riunirsi in simposio. Successivamente alcuni promotori potranno suggerire la costituzione d'un gruppo di fiduciari che a «mòs di Comitati» allargato, con la propria esperienza e buona volontà affianchino moralmente e materialmente i molteplici bisogni di soluzione che può avere il sodalizio.

Sia questo — dunque — un aperto invito a tutti gli amici, soci o no, della Pietas Julia per partecipare numerosamente al raduno del 30 settembre prossimo che si effettuerà a Sistianna con inizio alle ore 19.

Quanti vorranno consumare la cena che assieme potrà essere servita a prezzo modesto potranno inviare la propria adesione alla Segreteria della Pietas Julia in via Ceriani 5 a Monfalcone.

Guerrino Fabris

Corso di storia sull'Istria d'un insegnante veneziano

Quest'anno gli alunni studieranno i territori passati alla Jugoslavia sotto il profilo moderno e artistico ed effettueranno anche una gita sui luoghi oggetto del loro esame

Fra qualche giorno rinfaccati dalle brezze lungo le spiagge inondate d'azzurro e di sole dai freschi soffi dei nostri nevali durante le vacanze estive, i ragazzi ritorneranno a scuola. Un ritorno che con il passare degli anni sarà ricordato con crescente senso di nostalgia!

I ragazzi della terza Media Vettor Pisani di Venezia affidati all'insegnamento del veneziano professore Gino Zenaro sanno già che il prossimo corso di studio di latino classico e del periodo di storia romana troverà conclusione e compiutezza nel ciclo propedeutico anche in esposizioni storiche che si allacciano alla situazione della patria che causa la sconfitta lasciò un lembo di sé in Italia aversaria.

Infatti il chiarissimo professore nella rivista che è sponda orientamento e problemi per gli istituti medi secondari «Scuola e Didattica», annuncia che avendo trattato nel precedente corso di storia romana d'Istria terra, quest'anno gli alunni studieranno i territori italiani passati alla Jugoslavia sotto il profilo moderno e artistico, particolarmente in previsione di una gita scolastica primaverile in quella angustata provincia che definisce «figlia di Roma e poi di Venezia». E qui — più per compiacimento d'esteta che per rigore documentario — cita i bei versi di poeti contemporanei alle grandi vicende storiche che ebbero inizio in Istria sino al 178 a.C., non senza chiamare in causa anche Marziale (40-101 a.C.), il grande epigrammista. Quindi si richiama a versi degli Annali di Ennio (239-169 a.C.) poeta capostipite dei rappresentanti dell'epopea romana storica, ai versi di Orazio (I sec. a.C.), di colorito arcaico nella scia epica iniziata dal precedente e che scrisse il poema *Bellum Istickum* o *Annates belli Isticki* (per i veneti a frammenti), e infine al latino di Tito Livio (59 a.C.), storico grande, non affatto politico e comunque non cortigiano per quanto il suo stile abbia carattere artistico e patriottico secondo l'impronta fiorita sotto Augusto.

Con la scorta dei testi di codici immortali, quasi moderni *Annali* di Goltzi, il docente lascia comprendere che senza addomesticamenti propagandistici di circostanza, si percorre un itinerario storico dell'Istria dalla impronta originaria e tuttora gemente sotto il rosso scettro del più antistorico concessionario d'una porzione del nostro territorio graziosamente ricevuto in dono dagli alleati d'Italia.

Sia detto per inciso che la denominazione *Istria terra* ci perviene scolpita su un'arteria in onore dell'Istria, così come da un'arteria o scacello ci perviene il nome della divinità locale Borea e quello di *Eia*, mentre quello di Priapo ci perviene da un'erema terminante a calice da cui si erge il dio degli orti istriani reggente un grembiule pieno di frutta.

Il professore Zenaro, d'instancata conoscenza di tale antico territorio italiano, rispetta alla maggior parte

degli insegnanti che se anche di vasta cultura ignorano le vicende storico-geografiche-politiche d'una regione nella quale Roma riconosceva il termine dei suoi limiti naturali e l'Italia raggiungendo la ritrovava se stessa concludendo nel 1918 la sua unità di nazione moderna — indugia in accenti ai monumenti sparsi nell'Istria terra, toccando un po' la dalmatica Zara e la materica Anzelica, omettendo però richiami a spunti storici dell'Istria medievale e moderna.

Nella sua breve esposizione storico-archeologica e umanistica, il professore non tratta dell'Istria risorgimentale (basterebbe richiamarsi al grande rifiuto nella Dieta del Nesso a Parenzo di cui nell'aprile di quest'anno scadrà il centenario), né di quella che per effetto della sua redenzione vide assurgere l'Italia all'apogeo della dignità di nazione, né di quella che recisa dal nesso della patria precipitò eguagliandosi nelle tenebre delle Dinariche opacitate.

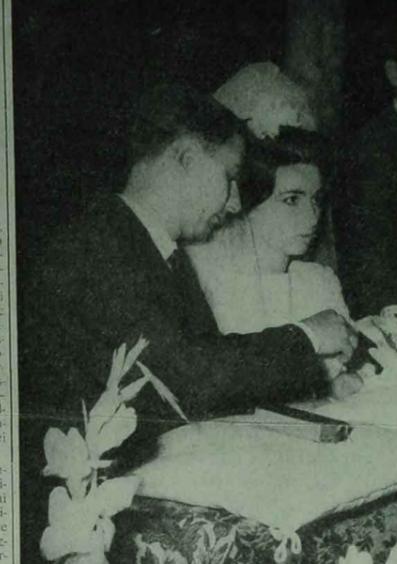
Ora se qualche voce da essa si leva è quella dei convegni d'ordine politico e casalingo fra i verdi smalti di Brioni in faccia a Venezia. Cola i grandi alberghi spopolati e le orme di Roma mai videro più negletta sorta in cui si dibatte la popolazione istriana che del progressismo conosce solo la retorica che però non ha neppure l'aurato ornamento incitatore.

Se gli alunni si reheranno nel prossimo primavera in Istria — vuoi a Pola, a Parenzo, nella necropoli Nesactium, vuoi nelle città delle bifore e dei Leoni, vuoi fra le pietre dell'arte cristiana musiva, ogivale, rinascimentale, barocca, vuoi dove ancora oggi sopravvive la parlata preveneta (istriota), come a Rovigno in cui prima e sotto sovranità italiana prima aveva l'impresenza industriale moderna — vedranno anche le moderne opere della civiltà qualora l'insipienza non le avesse state.

Chi sa se troveranno efficiente la fitta e estesa rete dell'Acquedotto istriano? La rete dispensiera d'acqua per sino ai casolari remoti? Sappiamo che in pieno mese di siccità estiva, nel mese di luglio scorso, Isola d'Istria rimase una ventina di giorni senza l'acqua per l'incapacità di riparare o individuare i guasti negli impianti dell'Acquedotto con cui l'Italia moderna risolse il secolare problema di approvvigionamento idrico, paragonabile alle più ingegnose e poderose opere di questo incredibile dopoguerra. Ora smarriamo il senso di ciò che pochi anni orsono rappresentava l'arditezza di progettazione e di investimenti statali nelle opere pubbliche, ma chi ne gode il beneficio o anzi il benessere, che per secoli usava scambiarsi la stilla d'acqua con la tinozza di vino, il primo zampillo dell'acqua sospasati al sole dell'Istria oceanica delle marine, dei silicati, dei fossili, e tuttavia ricca d'acque correnti sotterranee, fu accolto come linfa vitale, ascende dell'Italia rettrice. Codest'opera se tenuta ancora e totalmente ef-

VETRINETTA NUZIALE

FRANZIN - BARI A TRIESTE



Mons. Antonio Angeli ha unito in matrimonio nella basilica di S. Giusto a Trieste il 31 agosto, l'esule da Dignano d'Istria Piero Franzin con la gentile signorina Valera Bari di Trieste. Ai cari nipoti auguri di felicità da parte degli zii Emma e Giorgio Marchesi. Auguri vivissimi anche da parte nostra. (Foto Artistica Attualità - Trieste)

MONCILLI-GENTILE A MARINA DI CARRARA



A Marina di Carrara si sono uniti in matrimonio il 29 luglio scorso Mario Loris Moncilli da Fiume e la gentile signorina Rosaria Gentile da Zara. Ai novelli sposi felicitazioni vivissime dal Comitato di Marina di Carrara dell'ANVGD e dal nostro giornale.

Novello Sacerdote un umaghesa a Trieste

Don Mario Del Ben celebrerà una Messa per i suoi concittadini il 17 settembre

Domenica 3 settembre, a S. Giusto si è svolto il rito della ordinazione sacerdotale di un giovane umaghesa, Mario Del Ben. In Cattedrale, oltre ai numerosi parenti del novello levita, c'erano moltissimi umaghesi. La cerimonia della consacrazione, suggestiva e ricca di particolari e significativi riti, ha suscitato in tutti molta commozione, alla fine gli umaghesi hanno voluto stringersi intorno al novello Sacerdote e baciarlo le mani appena consacrate dal Vescovo.

Nell'epoca in cui viviamo, così egoista ed intessuta di



piaceri, in cui gran parte della gioventù cammina nelle tenebre misconoscendo le sublimi idealità della vita, fa tanto bene allo spirito assistere a queste cerimonie religiose, attraverso le quali la giovinezza si dona a Cristo per tutta la vita.

Umago, quindi, con legittimo orgoglio ed esultanza, si appresta a festeggiare questo suo figlio diletto, che domenica 17 corrente, alle ore 10, nella chiesa di N. S. della Provvidenza in Via Besenghi, celebrerà la sua prima Messa cantata per tutti gli umaghesi. Egli salirà l'altare in un giorno altrettanto bello e solenne per Umago; si ricorderà la festa della Madonna Addolorata, la quale da secoli ha tutti avvinto al suo cuore. Se non avesse prevalso la iniquità e la stoltezza degli uomini, giubilante quanto mai sarebbe avvenuta la doppia funzione nel tempio a lei dedicato. Ma se le chiese laggiù sono state abbattute, il cuore però in noi è rimasto e continua a vibrare e a non dimenticare. Ed esso pulsava più forte che mai nella mistica giornata che spiritualmente uniti ci trasporterà nella terra lontana, accanto alla venerata statua di Maria ad invocare grazia e consolazioni per il giovane apostolo e ancora e sempre, giustizia per la nostra terra tradita.

Noi ora confidiamo e speriamo di più nel trionfo della giustizia, perché avremo ogni giorno chi sull'altare avrà un pensiero, una parola per l'Istria martire.

A Don Mario Del Ben, rinnoviamo i nostri rallegramenti con l'augurio vivissimo di una missione operosa e santa, ricca di frutti copiosi e consolanti.

In questa lieta circostanza, non possiamo omettere di felicitarci con la sua mamma, Olimpia, che, rimasta vedova in giovane età, con fede e fiducia continua l'arduo cammino tutta protesa al bene morale dei suoi figli. Essa, per tantissimi anni, ha lavorato, incoraggiato, aiutato questo suo figlio, che oggi, dalla vetta suprema e meravigliosa cui è giunto, la benedice e consola.

Con questi sentimenti assisteremo alla Messa di Don Mario domenica prossima.

L. M.

In questi giorni a Venezia i rappresentanti dell'armatore greco Livanos e del Cantiere navale «Scoglio Olivetti» di Pola hanno firmato un contratto per la costruzione di cinque bulk-carrier di 24 mila tonnellate l'uno del valore di 16 milioni di dollari. Le cinque unità entreranno a far parte entro il 1963, della flotta Livanos e saranno allestite dai cantieri polesi tramite i motori che saranno prodotti dalla Fiat di Torino.

Anche nel pentathlon la Julia - Dalmatica

Discrete le prove della Guzzetti e della Foschiatti alla loro prima esperienza nella dura competizione

Milano, settembre. Proseguendo nella realizzazione del suo programma inteso alla sempre maggior presenza in gara di elementi biancocelesti, la A. S. «Julia Dalmatica» ha partecipato con due atlete al campionato assoluto lombardo di pentathlon femminile. Per la prima volta nostre atlete si cimentavano in questa gara che può essere considerata il concentrato dell'atletica femminile, esigendo dalle partecipanti continuità di rendimento e capacità di adattamento alle varie gare che non tutti sanno esprimere. Delle nostre partecipanti, Armida Guzzetti si classificava al settimo posto assoluto, mancando il sesto per soli cinque punti. Non si tratta di un piazzamento eccezionale ma bisogna tener conto della difficoltà della gara e della novità che essa rappresentava. Ad ogni modo la rappresentante della «Julia» ha realizzato 7,11 (peso), 28" (200 metri), 1,25 (alto), 13/6 (80 h.) e 4,61 (lungo). L'altra giuliana in gara, Milvia Foschiatti segnava invece 6,76; 30/6; 1,30; 13/6; 3,75 realizzando come si vede risultati inferiori all'atleta e che solo parzialmente possono venire spiegati da una fastidiosa indisposizione. Comunque era terza tra le juniores. Infine nel pomeriggio gare regionali si liberò e ottima prova della giovane Tina Natoli che nel lancio del disco raggiungeva la misura di metri 31,10 realizzando nello stesso tempo il primato personale, il primato assoluto della «Julia Dalmatica» e la miglior prestazione juniores lombarda per il 1961. Il giorno 10 nuova riunione all'Arena di Milano con gare regionali e campionato lombardo adieve. A tutte le gare saranno presenti elementi della «Julia Dalmatica».

D. R.

CRONACHE DI CASA

40 anni di matrimonio di Pietro e Palmira Stella

Una ambita e invidiabile tappa della loro felice unione hanno festeggiato il giorno 3 settembre a Trieste i coniugi Pietro Stella e Palmira Pesavento. Infatti quarant'anni prima, e più esattamente il 3 settembre del lontano 1921, nel Duomo di Pola, il sacerdote celebrava il rito che li univa in matrimonio e d'allora hanno vissuto sempre in serena e amorosa concordia, rallegrati dall'affetto dei figli Bruno e Palma in-Bresolin, notissima pittrice che presenta i suoi lavori anche quest'anno a Venezia nella Mostra de «Il Torchio».

L'amico Piero Stella, apprezzato lavoratore elettricista, fu per 40 anni alle dipendenze della Centrale elettrica di Pola e per le sue doti ed il suo animo godette sempre delle simpatie dei colleghi e dell'apprezzamento dei superiori. Fu anche un attivo e cosciente sindacalista.

Nella ricorrenza dei quarant'anni di matrimonio, i coniugi Pietro e Palmira Stella sono stati festeggiatissimi oltre che dai figli, pure dagli amici e colleghi che nella circostanza formularono loro le più vive felicitazioni per l'ambita tappa matrimoniale conseguita e gli auguri di tanti altri anni di serena vita familiare. Al caro amico Pietro, che è insignito della medaglia d'oro aziendale della «Selveg» per il lungo servizio prestato con tanto merito, ed alla sua compagna signora Palmira, facciamo pervenire pure i nostri rallegramenti e gli auguri più affettuosi per l'avvenire.

Culla a Castellammare. A Castellammare di Stabia (Napoli) il 12 agosto la famiglia del fiduciario della Delegazione dell'ANVGD Giuseppe Tommasi Mavar e della sua gentile consorte Madalena Rosanna Esposito è stata allietata dalla nascita della secondogenita Angela Maria Rina.

Alla neonata, alla sorellina Erminia, ai genitori, ai nonni Angelo ed Erminia Tommasi e Forte Giuseppe, sinceri rallegramenti e auguri da parte degli amici della delegazione e nostri.

Nozze a Venezia Bassi - Tuchtan. Si sono uniti in matrimonio il 9 settembre al Lido di Venezia il dott. Ugo Bassi presidente nazionale del Gruppo Giovani Adriatici, e la gentile signorina Dora Tuchtan. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Gita a Velden dei giovani di Udine. Il Gruppo Giovane Adriatico di Udine, organizza per domenica 24 settembre una gita al lago di Velden (Austria). Nel tragitto sono compresi le città di Villaco e Klagenfurt, ove si farà sosta per brevi visite. Quanti desiderano partecipare alla gita, sono invitati ad affrettarsi ad iscriversi dato il limitato numero di posti e le difficoltà burocratiche per ottenere i visti d'entrata. La quota di partecipazione è stata fissata in lire 800 per i

soci e 1.100 per i simpatizzanti. Per il programma ed altre informazioni rivolgersi presso il Gruppo in Via Aquileia, 33 Tel. 53203, dalle ore 18 alle 20.

Assemblea a Udine

Si approssima la data di convocazione del Congresso Provinciale ordinario dell'A.N.V.G.D. di Udine, nel quale fra gli altri punti all'ordine del giorno, figura il rinnovo delle cariche in seno all'Esecutivo Provinciale. In proposito verranno chiamati tutti i soci ad esprimere il loro voto. A tale fine già da qualche settimana è stato insediato il comitato elettorale, che è composto da rappresentanti di tutti gli esuli giuliano-dalmati residenti nei Friuli. Tempestivamente verranno pubblicati i nomi dei candidati. Il Comitato invita i soci che non hanno ancora rinnovato il tesseramento, a farlo al più presto, in quanto, come prescrive il regolamento sociale, avranno diritto al voto soltanto i soci tesserati.

Cinquant'anni di fedeltà di Carlo Alessandrino



Chi dei polesi non ricorda questo negozio? In esso gli Alessandrino hanno fornito di cappello alcune generazioni di concittadini. Dopo l'esodo il negozio è stato reimpiantato a Monfalcone, dove Carlo Alessandrino continua a gestirlo con la consueta pacatezza e cordialità, servendo tra l'altro fedelmente tanti amici d'un tempo. Ma Carlo Alessandrino s'è conquistata una larga popolarità non solo per la sua attività commerciale, ma anche per quella sportiva legata strettamente al nome della Pietas Julia. Basti ricordare alcuni dei successi che arricchirono la sua passione di canottiere: nel 1913 alle regate regionali a Portorose con la jole a 4 vogatori novelli, nel 1920 alle regate nazionali di Ancona con la jole a 2 vogatori seniori ed anche con quella juniores; alle regate nazionali di Fiume sempre con la jole a due vogatori juniores; nel 1922 alle regate internazionali di Trieste con la jole a due seniori; nel 1924 ai campionati giuliani a Grado sempre con lo stesso arma. Nel 1925 partecipò con la jole a due al raid Pola-Venezia, di cui abbiamo scritto recentemente.

È socio della Pietas Julia dal 1911; vanta quindi un cinquantennio di fedeltà al sodalizio polesi, del cui consiglio direttivo fece parte quale cassiere, dal 1919 al 1947; dopo l'esodo assunse a Monfalcone la presidenza della Pietas Julia, rinata in esilio, e la mantenne dal 1949 fino a pochi mesi fa, quando ha rassegnato le dimissioni per ragioni personali. La decisione addolora e sorprende anche conoscendo quanto forte sia stato sempre l'attaccamento di Carlo Alessandrino alla Pietas Julia. Le dimissioni ha anche dato Giovanni Gigante, un'altra colonna del sodalizio, che aveva consigliato negli anni verdi tante vittorie vestendo i colori della Pietas Julia.

Questo distacco di quanti caratterizzavano la canottiera polese con la forza della tradizione, speriamo non significhi un allentamento dei legami con il passato ed auspichiamo che la Pietas Julia sappia restare fedele alla sua storia, riconoscendo nei suoi pionieri e nei suoi più validi esponenti del passato il significato d'un richiamo ideale che non può essere trascurato.

ECO DEI FATTI

Una fedele cartina dell'Istria esposta a Jesolo in una agenzia turistica

Quella parte del mare Adriatico che va da Punta Sabionera a Grado, nel breve volgere di tempo di cinque anni, è stata oggetto di un fenomeno sorprendente, addirittura clamoroso, ossia la creazione ex «novò» dei luoghi di soggiorno balneare di Jesolo (Lido di Jesolo), di Lignano ed ora di Caorle e di Bibione.

A sfruttare innanzi tutto le bellezze incantevoli di quella parte dell'Adriatico furono senza dubbio i turisti austriaci, Germanici e Svizzeri che trovarono quelle spiagge non solo le più vicine ai loro paesi, ma anche le più economiche, e le più pratiche per arrivarci da Vienna, da Monaco, da Zurigo, e da tutti i punti marini; cioè non inquinata da nafta e da residui di fabbriche, come succede nelle zone figure e ravennati.

Sull'esempio di questi forestieri, i Milanesi ed i Lombardi ogni anno sempre più numerosi si riversarono su quelle spiagge, di modo che quel quell'arenile meraviglioso dell'Adriatico settentrionale è meta preferita di un numero impressionante di bagnanti. Infatti l'afflusso di turisti è salito a vertici insospettabili, portando negli ultimi cinque anni le presenze da poche migliaia di persone a ben otto milioni. Tale invasione è stata così rapida da mettere le autorità amministrative dei singoli comuni in un grande imbarazzo per uno studio razionale dei piani di sviluppo edilizio.

La amministrazione comunale che più di ogni altra fu messa a dura prova è stata, precisamente quella di Jesolo, poiché gli gli albergatori, con un ritmo veramente vertiginoso hanno costruito i loro alberghi (circa 250!) così vicini al mare, da sovraccaricare i dodici chilometri del-

l'arenile. Poi non si volle, come doveva essere assolutamente fatto, rispettare tutta quella zona di verde che avrebbe dato al luogo una maggiore bellezza, distruggendo i più bei pini dell'Adriatico e ammissioni zone boschive, nonché intere zone di pioppi, per dare luogo al cemento. Né è stata ricostituita la splendida fascia boscosa (in parte danneggiata dall'ultima tragica guerra) che un tempo si estendeva dall'Ospizio marino alla pineta di Cortellazzo. Ora nel tumultuoso e sopraffollato centro della cittadina balneare, mancano quasi completamente le indispensabili e riposanti zone di verde; e proprio nella parte ove sono stati edificati le villette ad appartamenti da affitto, è stato abbattuto, senza misericordia, un superstito pioppeto, che avrebbe dato un po' d'ombra, ristoratrice franto ardido cemento armato.

Sarebbe quindi indispensabile che gli amministratori si preoccupassero di ridonare tutto il suo verde al Lido di Jesolo, se prima non si è saputo conservarlo e metterlo a profitto a dovere come è avvenuto invece a Lignano. Il lido di Jesolo non deve perdere di vista le proprie dimensioni e caratteristiche, quelle cioè di una spiaggia amena e verdeggiante. Ed anche ora, nonostante tutto, l'ambiente jesolano, malgrado l'affollamento stagionale, continua ad essere gradevole, invitante e cordiale.

A Jesolo in via Silvio Trentin è la S.I.V.E.T. (Società Italiana Viaggi e Turismo). Soffermatici a guardare la «reclame» esposta nelle vetrine e sulla porta d'ingresso, notiamo una bella cartina riprodotte l'incantevole ed affascinante Castello di Miramare e sopra di essa una carta geografica dell'Italia

settentrionale con tutta l'Istria, portante i nomi delle città, dei villaggi e delle piccole borgate tutti in italiano. Il cuore ci si allargò e, imbucata la porta, andammo diritti a stringere la mano al direttore.

Pietro Franolich

Nelle saline di Sicciole, Lucia e Strugnano che occupano complessivamente sette chilometri quadrati di superficie, si è iniziata la raccolta del sale, con molto ritardo a causa delle troppo frequenti piogge di giugno (80 mm.) che ne hanno ritardata la condensazione. E' prevista una raccolta di 11 mila tonnellate.

Il giocatore della squadra di calcio di Fiume, Medele, ha dichiarato di non voler più giocare per la sua squadra e che intende trasferirsi in Italia per continuare la sua attività.

Il quinto volumetto degli Atti e memorie

Sotto il titolo «Dalla conferenza della pace la condanna all'esodo» è uscito il quinto volumetto degli «Atti e memorie del CLN di Pola». Verrà inviato franco di altre spese verso rimessa di lire cinquecento. Per richieste di più volumetti della serie, il prezzo è ridotto a lire 400 per pubblicazione.

A VERONA IL 17 SETTEMBRE L'ANNUALE RADUNO NEL NOME DI S. EUFEMIA ROVIGNO: ANCORA CI DONI CON LA TUA VISIONE PACE E SPERANZA

Sergio Valacchi Console a Nancy

A 32 anni è fra i più giovani esponenti della diplomazia italiana

In questi giorni il dott. Sergio Valacchi si trasferisce a Nancy per assumere la direzione del locale Consolato d'Italia.

Nato trentadue anni fa a Pola, il dott. Valacchi viene ad essere così uno fra i più giovani rappresentanti della diplomazia italiana.

Compiuti gli studi nella sua città natale e laureatosi in giurisprudenza all'Università di Padova, il dott. Valacchi vincendo il concorso per esami, ha iniziato nel 1956 la sua carriera presso il Ministero degli Esteri.

Nel maggio del 1959 assunse la direzione dell'Ispettorato di Frontiera per gli Italiani all'Esteri di Trieste, dove è stato ora raggiunto dalla attribuzione delle patenti di console a Nancy.

Ci felicitiamo vivamente con il dott. Valacchi, la cui famiglia dopo l'esodo di Pola si è trasferita a Belluno, per

l'alto incarico ricevuto e gli auguriamo i nostri migliori auguri di buon lavoro.

QUARANT'ANNI DI MATRIMONIO

A Teresina Beltrami ed Eraldo Lucertoni, sposati ad Umago d'Istria il 15-9-1921, nel quarantesimo anniversario del matrimonio i tre figli, tutti residenti a Milano, pongono i migliori auguri di felice continuazione: Nerina col marito Tito Mirza ed il piccolo Massimo, Aldo con la moglie Carla e la piccola Paola.

La Segreteria del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani comunica che la «Sala Maggiore» del Circolo, a causa dei lavori di restauro della stessa rimarrà chiusa nel periodo 11 settembre - 4 ottobre.

Domenica 17 settembre, a Verona, i rovignesi si ritroveranno uniti nel nome di Santa Eufemia per celebrare il quindicesimo anniversario del loro esodo. Un senso di profonda commozione ci prende quando parliamo di Rovigno, del nostro paese nativo. Esso ai nostri occhi appare sempre bello. Ma Rovigno, la popolana dell'Istria, è e rimarrà sempre un bel paese; anzi vorremmo dire, senza tema di esagerare, coniano così una nuova definizione che Rovigno è la «perla dell'Istria», senza tema di essere smentiti. Questa definizione fu proprio un turista a darla circa vent'anni fa, quando, arrivando a Rovigno dal mare, ci trovammo vicini a lui sul ponte della motonave «S. Giusto».

La cittadina si protende sul mare, difesa dalle sue isole, circondata da splendide bellezze naturali, per cui la si guarda, più le si vuole bene. Un giorno parlando di Rovigno, Mons. Santin, disse: «Cara Rovigno, serena e forte, popolana e fedele, operosa e gaia. Ancora ci doni con la tua visione pace e speranza».

Oggi i rovignesi, sono sparsi in ogni parte d'Italia, ma domenica 17 settembre, si ritroveranno nell'annuale raduno. Così sentiremo il nostro caro dialetto per le strade di Verona, ritroveremo vecchi e cari amici, vecchi volti, e ci saranno abbracci a non finire, ed anche qualche lacrima uscirà dai nostri occhi; si questo bisogna dirlo, perché domenica, in un angolo di Verona sarà Rovigno, Rovigno con la sua gente, Rovigno con il suo dialetto, con i suoi canti, con il suo amore, Rovigno nella sua Patria. Perché i rovignesi, per conservare la Patria, hanno preferito l'esilio alla schiavitù nella loro città.

Ci rivedremo, amici rovignesi, in una atmosfera degna di noi, perché il raduno non è solo una semplice occasione per vederci e basta; l'incontro servirà anche a conservarci rovignesi, degni delle nostre tradizioni, civili e cristiane; perché è proprio nel nome della Santa protettrice Eufemia che noi ci ritroveremo, ed è in nome della Santa che amiamo e onoriamo, che noi ci rivedremo sempre con cordialità ed amicizia.

Ma non serve parlare di noi, del nostro raduno che entra ormai nella tradizione annuale, tradizione destinata rovignesi rappresentati nella «Famiglia» non torneranno a popolare le care contrade che ci portavano dal Val di Bora al Val di Lione, dalle Grazie al Duomo. Spetta alla Popolana dell'Istria alla Perla dell'Istria, offrire con il raduno di quest'anno un altro esempio di fede e dedizione alle nostre consorelle istriane. E la Perla dell'Istria, in tempi lontani e vicini, ha dato all'Italia una grande schiera di uomini illustri nei vari campi, dalla politica alla letteratura, dalla navigazione alle dottrine giuridiche, ed infine alla vita ecclesiastica. Ricorderemo due nomi soltanto che sono cari a tutti noi: Mons. Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria e l'ing. Gianni Bartoli, sindaco della Trieste della seconda redenzione italiana.

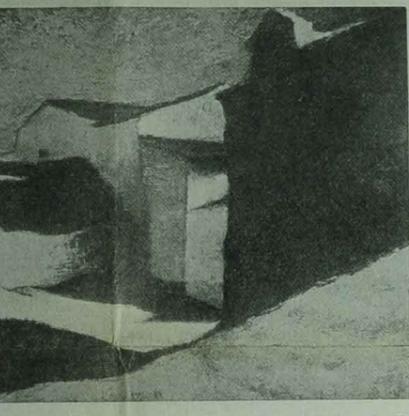
Tanti esempi e tanti ricordi devono tenerci uniti in una fraternità di intendimenti e di amore. Domenica ci ritroveremo nella chiesa che Verona ha dedicato a S. Eufemia, ed in quel tempo dove si onora e si prega, noi rovignesi più che mai saremo portati alla preghiera, pregheremo per i nostri morti, pregheremo per la nostra speranza che sia un giorno non vana attesa ma realtà del ritorno. Ritorno fra una comunità di gente libera.

Vittorio Fragiaco

IL PUBBLICO E LA PITTURA MODERNA Non generalizzare

Necessario è sceverare criticamente, considerando che nell'arte come nella storia, come nella vita, tutto si trasforma e tutto ha una sua ragione d'essere

L'articolo dal titolo «Il pubblico e la pittura moderna», firmato dal prof. Attilio Craglietto, e pubblicato sul numero del 15 agosto, mi induce a fare alcune osservazioni che mi sembrano indispensabili per dare a Cesare quello che è di Cesare. Il prof. Craglietto avrebbe ragione, se, parlando d'arte moderna, puntasse il dito contro una determinata produzione senza dubbio velleitaria che compare anche nelle massime esposizioni, non ultima la Biennale di Venezia, e se facesse nomi e citasse i casi di palese malafede. Ma, nel pronunciare la sua condanna, ha purtroppo torto perché fa di ogni erba un fascio, alludendo indiscriminatamente «alle mostre d'arte moderna» (e quindi a tutte) ed ironicamente ai «purissimi artisti moderni» (tutti inclusi, astratti e figurativi). Ha torto poi anche quando mostra di credere che nessuno abbia il coraggio di proclamare il suo disappunto vedendo gabbellare per lavori d'arte delle cosucce infantili. In realtà è da tempo che la critica più qualificata (formata dagli studiosi, per intenderci, non improvvisati) sostiene la necessità di esaminare le opere moderne caso per caso, e di considerare ciò che è veramente espressione genuina di un sentimento non adulterato. E al contrario di quel che pensa il prof. Craglietto, si riconosce pubblicamente l'esistenza di prodotti infelici e di esercitazioni gratuite. Critici di settimanali (Renzo Biasion, Raffaele Carriero, ecc.) della Radio (Marziano Bernardi, Cesare Brandi) e studiosi come il prof. Raghiani biasimano spesso l'eccessiva larghezza di maniche delle commissioni artistiche e l'esposizione di opere del tutto velleitarie. Ma nessuno che consideri seriamente i fenomeni artistici e sia consapevole dell'inevitabile evoluzione del linguaggio si sogna di generalizzare, bocciano sic et simpliciter tutti gli artisti moderni perché tali, e tutta l'arte contemporanea che, si badi bene, non è solo data dalle espressioni astratte o informali, ma comprende anche l'opera di artisti i quali, se non fanno e non possono fare l'ottocento, sono tuttavia ben dotati di qualità tanto da poter esprimere il nostro tempo senza cadere nel gratuito e nella boutade. Basta preoccuparsi di scegliersi un buon testo di storia dell'arte moderna (quelli della Brizio e del Lavagnino dell'UTET per esempio) per constatare con l'aiuto dell'autore come nemmeno nel nostro tempo manchino gli artisti. Per fare qualche nome, un Saetti, un Mafai, un Guidi tutti insegnanti d'Accademia, e ancora un Cantatore, un Purificato, un Gutuso tra gli artisti di mezza età. E basta visitare le mostre delle città maggiori per apprezzare come ce ne siano anche tra i più giovani; ad esempio un Conversano, un Sugh, un Borsato, tutti nuovi e moderni, si capisce, tutti figurativi seri e preparati. Insomma bisogna conoscere tutta l'arte moderna per poter parlare, e per evitare di cadere in errore. Certo i «quadretti tristi» ci sono oggi, come ci sono sempre stati, anche ai tempi di Tiziano. Ma bisogna saper distinguere, bisogna saper trovare persino nella marea dell'astrattismo quel qualcosa che vale. Naturalmente non



Un dipinto di Romano Conversano pittore istriano ben affermato in campo nazionale. Esso propone in termini nuovi un tipico paesaggio spagnolo, esaltandone per virtù di colore la luminosità ed il senso primitivo. E' opera di un pittore «moderno», cui non si può davvero rivolgere l'accusa di essere un «velleitario».

critica qualificata una funzione storica con scarsissimi esiti artistici. Importante, alla fine, è che il nostro tempo sia rappresentato da una «sua» arte e non mendichi le forme ed il gusto del pur illustre passato. Non tutto quello che viene presentato alla Biennale viene preso per oro colato da chi ama l'arte contemporanea. Ci sono critici onesti e seri i quali distinguono il buono dal cattivo tra i pittori astratti come tra quelli figurativi poiché — come ebbe a dire il prof. Raghiani recentemente su SeleArte — tra i figurativi non tutti sono Vedova e tra i figurativi non tutti sono Gutuso. Ma ci si deve guardare dalle affermazioni affrettate. Necessario è sceverare criticamente, considerando che nell'arte come

nella storia, come nella vita, tutto si trasforma e tutto ha una sua ragione d'essere. La nostra non è un'epoca facile, né semplice, né priva di contraddizioni. E l'arte che sempre ha espresso il proprio tempo, ne è ovviamente specchio fedele. Forse al prof. Craglietto questo dato di fatto, per quanto inoppugnabile, non è gradito. E non lo è a tanti altri. Ma una persona che ha vasta cultura e come tale deve sapere distinguere e comprendere i fatti della cultura e dell'arte nel loro tempo e nella loro storia, senza limitarsi a ricercarli dove hanno scarso peso, non può fare a meno di prenderne atto. Senza scandalizzarsi e senza condannare, generalizzando, troppo precipitosamente.

Fulvio Monai

INIZIATIVE DELL' OPERA CONCLUSO A SAPPADA il Soggiorno «Monte Maggiore»

Ha accolto centoventi giovani nei mesi di luglio e agosto



Ha terminato la sua attività il Soggiorno «Monte Maggiore» di Sappada dell'O. A.P.G.D. La colonia ha ospitato durante lo scorso mese di agosto 60 giovani (altrettanti ne erano stati assistiti per il I turno nel mese di luglio) provenienti da Trieste, nella maggioranza, e da altre province. La permanenza a Sappada è stata favorita da un clima veramente eccezionale che ha visto il sole ininterrottamente per tutto il mese. Ciò ha permesso di svolgere molta attività all'aperto con conseguente vantaggio per la salute degli ospiti. Sono state seggiate, di cui alcune collettive, con meta il Rifugio «Calvis», dei sorgenti del Pivane, il Passo Elbel, i Laghi d'Obbe, la Val Vissidene, ecc. E' stata anche fatta una gita in autoplum con soste a Dobbiaco, Cortina e Misurina. Si è trattato, in conclusione, di un soggiorno buono, veramente per tutto il mese. Ciò

DIVAGAZIONI Parla sempre come ti xe bon!

In tutte le città più belle e più grande dove che de solito la gente per un motivo o per l'altro, ga occasion, o anca solo desiderio, de andar, mi go qualche cara persona de trovar, ma credo che par tutti noi poveri profughi questa sia roba de ordinaria «ministrasion». Però a mi, se considero solo i più stretti parenti, me risulta che il più bauto son restado proprio mi, che credevo de esser il meo qualificato, e che son finido in un buso qualsiasi dove che nianca Eleonora Duse, che la ghe xe nata per combinasion, no la ga voluto mai meter pie, ofendendo in questo modo l'amor proprio dei campanilisti vigevanesi, orgogliosi de sta «capitale», con tanto de monumento, dei caligheri; infatti qua tuto spuzza de corame. El monumento coletivo devi esser una moda del progresso se ti pensi che anca i cruci a Pola ga messo un disuso de barca al posto de Augusto; in mancanza de Giorgio per monumenti personali, noi fin i tanto no ghe le rimo rivadi ma gavemo al meno cossa tocjar nella storia patria come che se pol far in tante altre città d'Italia.

Qua xe tutta una maniga de caligheri, anca le done che te capita de vederle batter el marcol come i omini, con la boca piena de ciodini che no le ga sicuro bisogno de far la cura del fero par che ognitanto qualche sementa trova la strada per l'intero con le conseguenze che vien de imaginar. Xe tutti caligheri ma come che capita far l'industria, ben pochi sa far le scarpe; uno fa le stiole; uno fa i tachi; uno fa i busi e un altro ghe meti le spighete; senza contar che adesso ghe xe tante de quele macchine che poco ghe manca per meter dentro da una parte vivi per veder vignire de quell'altra scarpe di tute le qualità e rafioi colocio che va ben par tute le feste. Questa xe la vita de Vigevano con adeguata mentalità de gran parte dei so abitanti.

Mio cugin Piero Nero xe a Trieste; zio Bepi e la Minina a Venezia; Severino a Milano; Pierin a Roma; come Gabriele d'Annunzio e mi vado dacordo nianca col Palavicini vigevanese che ga scritto «Aisin Gammore» e le Mile Bole Blu. Ogi xe pien de poeti. Quando che i mi di campioni de pistola e carabina xe andati a Torino; se ghe ne xe altri, ste pur sicuri che i se trova in città grande; l'unico, che no merita nianca vigevano a trovar, son mi, finido qua per combinasion come che xe sta per la nascita dela Leonora nassionale, che tra mi e ela no xe confronti perché ela se la intendevo col Gabriele d'Annunzio e mi vado dacordo nianca col Palavicini vigevanese che ga scritto «Aisin Gammore» e le Mile Bole Blu. Ogi xe pien de poeti. Quando che i mi di campioni de pistola e carabina xe andati a Torino; se ghe ne xe altri, ste pur sicuri che i se trova in città grande; l'unico, che no merita nianca vigevano a trovar, son mi, finido qua per combinasion come che xe sta per la nascita dela Leonora nassionale, che tra mi e ela no xe confronti perché ela se la intendevo col Gabriele d'Annunzio e mi vado dacordo nianca col Palavicini vigevanese che ga scritto «Aisin Gammore» e le Mile Bole Blu.

e viva la Sepa! Mi ad ogni bon conto tegno sempre pronta la varabina a anca le parone; e za che ghe seno sparò subito una salvav de auguri al neonato Gianni che lo ga fatto nono. Quel che se giusto se giusto; Gigi se nono za tre volte; adesso anca Rudy ga scomincià ben, nela famea del Spin, prima che a mi, ghe toca a Giovanni dele bandiere; poi, co sarà el mio turno, ve contano se me ga piassù e se son resta contento.

Queste ciacolade se proprio come quele che se faceva ai Giardini a Pola che dopo un po' no ti savevi come che le lera cominciate ne come parlassi in bona lingua no parlassi sùgo. Dove' poi considerer che mi più che in famea el dialetto no lo sento. Qua a Vigevano se trova un monte de veneti ma el nostro xe come l'arancella naturale che se la strucando le paranze vere, che no se salva. Go in casa i tre stadi della question: la prima, che gaveva zinquè ani co se mo partidi da Pola, la parla come noi; el secondo, che ghe ne gaveva uno, parla come noi ma anca come loro; la terza, che se nata qua, no parla più come noi; la quarta, in bona lingua italiana e noi gaveremo dovuto addegnare parlo che no salti fora un minestron. Xe sta la roba più naturale del mondo; no come che capitava a Pola quando che qualche mama o qualche papà ghe parlava bel ai fioi parlo che i impari e sti discoli qualche volta ghe rispondeva: «Ma va remengo! Parla come che ti son bona, che ti farà più bela figura! No, no; la mia terza fia, piena de personalità, tra le prime parole che la strambotava, la ga scomincià a dir: «Io voglio — lo non voglio — lo così — lo colà», tanto che mia mama, che la ga sentida, la ga dito: «Ma varda, varda! La se za i verbi: lo, tu, ella, noi, eleno, loro, come che i ne imparava anche a noi, solo la «defonta» quando che se cantava «Serdibiola». Anca mia mama xe una bela mamma de quele de prima dela guerra del '18 che le viaggia ancora coi centesimi e le lire de una volta. Ve la inquadro in do colpi: La manda a comprar dieci «deka» (cila i et no iol capir) de formio «Mental» e poi la ghe lo manda indietro, protestando che'l ga troppi busi, convinta che i busi no pesa niente. Un'altra ghe toca a mio fratello, dopo la notolada ala central elettrica dove che'l lavora: La famea che sta de casa sora de loro ga qualche demonio de far che se senti un hacan d'inferno. Lui domini fustoso che no lo veian nianca un canon. Ela no ga pasc; «Armando!» la chiama pian. Lui ronfa, «Armando!!» la chiama più forte. Lui niente; par de sentir el primo contrabbasso dela Scala de Milano. Ela va'rente el let; la ga scorta per la spala e la ghe fa: «Armando! Dighe tu, a quei fiodecani de sora, che i finisci de batter, che no i lassa nianca dormir!... El resto xe meo che ve lo imaginè soli. Cossa no se ghe perdona ale mame! Ale nostre e anche a quele dei nostri fioi. Le rissi a plantar ciacole de qua in America e po' le se rebia se ti le ciami «babe». Xe meo andar a far 'na partita de bocce o de bigliardo.

Bigliardo? Ostrega! Me par che gaverò comincià a parlar de Vigevano. Varda come che se la testa; adesso col bigliardo me torna la vision delle risaiche che a vardarle par de veder bigliardi imensi. E con la risaia torno de novo a Vigevano.

Ma una cittadina nianca me; un paason cressudo tutto in furia; simpatica nele sue linee principali, co la so bela piazza che ghe magna d'aver farzhe tanto de capel; una volta i capel i la fabricava qua apostamente; adesso i xe passadi in Alessandria per lassarghe el posto ale scarpe; questo no significa che in Piazza Ducale ti devi cavare le scarpe parche ze za bastanza spuzza dele benzina per do file de macchine in posteggio. La siragrande maggioranza dei abitanti xe vigevanesi come mi, piovudi de tute le parte d'Italia. No manca i «Gnochi» come el patron de mia fia e se trova anca un cittadino cinese «de raza ariana» come che ga scritto un mio vecio colega tanti mi fa, sul registro dele nascite. Certo qua xe un altra vita par chi che ga el bernocolo dei affari; i sentimenti come noi, mori de inedia spirituale. Quando che un logo altra tanta gente, no se pol pretendere che sia tuta gente nieta. Xe bela la gioventù che xe salta' fora da tanti incroci (o forsi son mi che divento vecio).

Cossa vole dir: la de noi, el nostro piccolo mondo de Pola iera fato de sessanta gradi de tera povera e trento de mar; qua xe tre sentosessanta gradi de marse come che se vol; Un'ora per Milan, Pavia, Novara; due per Torino, Brescia, Como, Genova; tre Bologna e Verona; quattro Venezia e Fi-

VETRINETTA FAMILIARE



Silvia, di dodici anni, Claudio di dieci, Carmen di otto e Marina di sei, sono i figli dei nostri affermati lettori Vincenzo Gilman e Ada Meneghetti, residenti a Padova; con questa immagine fresca e serena desiderano inviare affettuosi saluti e buci agli zii d'Argentina

ABBAINO SU TRIESTE

Luglio 1961
Si diceva un giorno che sembra ci sia qualcosa o qualcuno ad inceppare Trieste nella sua ascesa, che pare ci sia da qualche parte un interesse o una malvagia fregola a desiderarla piuttosto morta che rinata a prosperità degna della sua storia e delle sue tradizioni, della sua gente e delle sue attrezzature, se non della posizione geopolitica modificata dalle guerre.

Perché Trieste muoia, o si riesca a farla morire più presto, gioverà dimostrare che essa — agli effetti dell'economia nazionale — vale ben poco. Non occorrono studi speciali, a poterlo dimostrare. Fatto il bilancio del primo semestre di quest'anno, siamo entrati infatti con il luglio nel secondo semestre, trovandoci all'ottavo posto fra i porti d'Italia, con un traffico quattro volte più basso di quello di Genova, a cui fa seguito Napoli, Venezia, Augusta, Ravenna, Livorno, Savona.

Respetto lo stesso periodo dell'anno passato, l'Italia ha segnato un complessivo aumento commerciale di 4,8 milioni di tonnellate di merci. E' un incremento che gli altri porti nominati più sù si son potuti dividere. A Trieste è toccata la diminuzione. Quando si parla di queste cose, non si può far a meno di correre con il pensiero a Fiume. Non già per invidiare i progressi della Città Irredenta, ma perché i progressi medesimi a lei derivano dall'abbandono sistemato in Trieste di posizioni che ad essa avrebbero potuto in gran parte rimanere assicurate. Nessuna concorrenza si può fare nel mondo senza rischio e coraggio. Ma una concorrenza nei traffici adriatici con la Jugoslavia, quando mai è stata dai nostri Governi seriamente tentata? Mentre gli Jugoslavi facevano il «lavoro d'assalto» per costruirsi una nuova ferrovia, noi pensavamo che alla linea la quale ci congiunge con Venezia bastasse per un certo tratto e non piccolo un solo binario. Lo si pensava davvero? Non di certo; ma sta il fatto che, tale ferrovia, il secondo binario lo ha ancora sulla carta.

Fiume aveva nel 1954 1.140.000 di naviglio ed ora ne ha 700.000. Fiume aveva nel 1954 un traffico riguardante l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, pari al 5,38%; oggi ha in mano il 44,10% di questi traffici. Nella stessa area Trieste agiva nel 1954 per una percentuale di 94,62, oggi discende al 55,99%.

Le esitanze di difesa proposte alle superiori autorità per far fronte a realtà così precarie di Trieste si trovano a lottare con un sostanziale appoggio finanziario dello Stato jugoslavo per Fiume. Anche la nostra iniziativa privata poco può fare, trovandosi ostacolata dalle tariffe delle ferrovie e del porto, e non essendo affiancata da una soda politica che ci avvantaggi nell'infiltrazione nella media Europa.

renze; in sei ore ti rivi fin a Roma!
Per mi tuto el bon de Vigevano xe che me trovo viziin de Milan dove che, una volta o l'altra, andremo insieme ala Fiera de aprile o a quella de Sinigaglia che funziona come el «week end» dei americani.
Albino Dorliguzzo

L'attività del Circolo nell'Unione Istriani

Alcuni giorni fa si è riunito nella propria sede il Consiglio Direttivo del Circolo Istriano dell'Unione degli Istriani. All'ordine del giorno il consuntivo morale e finanziario della manifestazione istriana organizzata nel parco del Villaggio Sereno e programmata come «tombola 1961». Il presidente dott. Antonio Della Santa, aprendo la seduta, ha subito sentito il dovere di esprimere a tutti i collaboratori il suo più sentito ringraziamento per l'apporto disinteressato da tutti offerto, felicitandosi inoltre per l'ottima organizzazione che ha saputo far fronte a difficoltà a molte.

Dopo l'esauriente relazione finanziaria tenuta dalla signora Amneris Romano, tesoriere del Circolo, che ha messo subito in evidenza il pronto aiuto concesso alla disgraziata famiglia Nesich, che proprio in quel periodo era stata colpita dai suoi sentimenti più cari, si è aperta la discussione.

Molti consiglieri hanno fatto viva istanza alla Presidenza affinché quanto prima si cerchi di continuare questa serie di manifestazioni che ancora una volta hanno dimostrato un caloroso interesse dei nostri affermati lettori. Infatti anche quest'anno chi è stato presente al parco del Villaggio Sereno ha avuto gioia di constatare che la Tombola

di fine luglio è diventata ormai una festa tradizionale degli istriani residenti a Trieste. Altre forme di attività sono state poi enunciate e fra queste è stato dato il massimo rilievo a quelle programmate dalle varie «famiglie» aderenti all'Unione. A particolare menzione la segreteria del Circolo è stata invitata a fare il possibile per coordinare le numerose manifestazioni delle «famiglie» e delle sezioni.

Incendi a Pola

A Pola nei giorni scorsi si sono verificati parecchi incidenti nei boschi. Alle fiamme si sono sprigionate dal bosco della penisola di Verdella, minacciando di distruggere la flora di tutta la zona sino a giungere agli alberghi della Capanna del pescatore. I vigili hanno dovuto servirsi dell'acqua di mare per estinguere l'incendio che ha distrutto tre mila metri quadrati di vegetazione.

Un altro incendio si è sviluppato, a causa di alcune scintille, sprigionatesi da una locomotiva, in Siana. Sono andati distrutti un oliveto ed un bosco. Incendi si sono verificati inoltre nel cimitero, alla Capanna del pescatore, nella brughiera di Sacorgiana.

per tale apoteosi luminosa dovesse essere ancora una volta l'antica Roma, con i resti del Teatro Romano?

Fughe di slavi
Le famiglie jugoslave d'un elettrotecnico (quattro membri) e d'un tornitore (tre membri), già abitanti ai confini serbi con la Romania, si erano trasferiti circa un anno fa sull'isola dei Lussini nell'intento di trovare un giorno il modo di riparare per via d'acqua in Italia e di cercarvi asilo politico. Allestito alla belle meglio un motoscafo, il sabato 2 scorso le sette anime partirono per l'avventura, che era fortunata, in quanto approdavano il 4 a Pesaro. Il salasso di uomini — operai, impiegati, persino a

volte contadini, persino soldati e ufficiali — non è ancora cessato, a 16 anni dalla «vittoria», dalla «liberazione», dall'«edificazione del socialismo».

Però, al salasso di braccia e d'intelletti che li colpisce, gli jugoslavi oppongono una nuovissima industria, la pirateria progressista, la quale frutta moltissimo, come tutti sanno.

Nello stesso giorno di sabato 2 settembre, allorché i sette jugoslavi prendevano il largo, i loro fratelli sequestravano tre pescherecci anconitani perché «trovati entro i limiti della fascia marittima jugoslava».

Una civiltà modernissima continua ad avanzare dall'oriente. Facciamole di cappello!

Elio Predonzani

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

La situazione a Pola della scuola italiana

Col 4 settembre sono state riaperte pure a Pola, come nel resto della Jugoslavia, le scuole. Secondo quanto ha dichiarato il direttore Massimiliano Volghieri, la scuola elementare italiana sarà frequentata quest'anno da circa 350 alunni, con qualche riduzione rispetto all'anno scolastico precedente. Tale numero di scolari è stato distribuito in dodici classi, a cominciare dalla prima a finire all'ottava, essendo l'ordine elementare ottennale. Dalle quarte classi in poi è stato introdotto questo anno l'insegnamento obbligatorio delle lingue straniere che saranno il francese e l'inglese e che finora nelle classi superiori era facoltativo.

Un particolare che non si capisce bene è costituito dall'annunciato aumento delle ore di insegnamento dedicate alla lingua italiana e contemporaneamente di quella serbo-croata, aumento fissato in otto ore presumibilmente nell'intero anno scolastico. Trattandosi di scuola destinata unicamente alla minoranza italiana, verrebbe da pensare che tutto l'insegnamento che vi viene impartito dovrebbe essere svolto in lingua italiana, mentre le lingue straniere comprese la serbo-croata, dovrebbero essere integrative del programma e didattico-culturale.

Il fatto che il direttore in questione ha parlato di «aumento delle ore di insegnamento dedicate alla lingua italiana» lascia pertanto supporre che nella scuola della minoranza si istruiscano gli alunni nella loro madrelingua in misura insufficiente, anzi si è indotti a pensare che le autorità scolastiche jugoslave si preoccupano di antivenere l'insegnamento della lingua serbo-croata a detrimento della prima. Pur ammesso che il serbo-croato è la lingua ufficiale dello Stato e quindi il suo insegnamento è fuori discussione, sussiste motivo per ritenere che nella scuola italiana per quella nostra minoranza etnica la madrelingua degli alunni non sia insegnata e praticata nella misura e nei modi che sarebbero necessari, ove si tenga presente che il programma appare inoltre inflazionato e appesantito, fin dalla quarta classe elementare, dall'introduzione obbligatoria del francese e dell'inglese, per cui alla fine ragazzini di 9-10 anni

si trovano alle prese con ben quattro, anzi cinque lingue diverse ed è difficile convincersi che essi possano perfezionarsi nella loro madrelingua in misura da poter conoscerla letteralmente ed averne una cultura corrispondente.

Tanto più in quanto anche il corpo insegnante non proviene tutto dal medesimo gruppo etnico, tanto è vero che diversi insegnanti hanno dovuto partecipare recentemente ad un corso di lingua e di letteratura italiane tenuto a Rovigno per poter acquistare una certa preparazione in tali materie. Di carattere sempre aperto e gioviale, pronto alla battuta di spirito, godeva di molta stima e simpatia e s'era fatto anche a Torino una folta schiera di amici. Altrettanto vivo era in lui l'amore per la famiglia e per la sua città natale.

Il vuoto che la sua immatura scomparsa (non aveva che 55 anni) ha lasciato nel cuore dei suoi cari, cui era stato votato, è perciò particolarmente doloroso. I funerali si sono svolti con la numerosa partecipazione di concittadini ed amici, che vollero così esprimere il loro affetto e la loro mesta ricordo.

Giuseppe Ruzzier

Promozione
Viva soddisfazione fra i vertegniesi ha suscitato la notizia della nomina a Ispettore Superiore del concittadino dott. Antonio Radillo, apprezzato funzionario dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Trieste, dove svolge da molti anni la sua proficua attività fra gli agricoltori del territorio di Trieste. Particolarmente riconosciuti sono tutti gli istriani i quali conoscono l'opera svolta dal dott. Radillo in seno alla Commissione per i beni abbandonati. La Famiglia Vertegniese porge al neo Ispettore Superiore le proprie vive felicitazioni, cui uniamo le nostre, più cordiali e sentite.

Premiati
Pubblichiamo l'elenco dei premiati per meriti scolastici del Collegio Filzi: 1a squadra: Babich Luciano, Bernes Pierpaolo, De Cleve Franco, De Petris Ezio, Reich Attilio, Zaccagna Giorgio. 2a squadra: Dillio Mario, Galante Giovanni, Zanella Walter. 3a squadra: Juchich Bruno, Moraro Sergio, Vidic Francesco. 4a squadra: Nider Pasquale, Paoletti Afio, Scotti Antonio.

Ed ecco ora l'elenco dei premiati nelle attività sportive atletica leggera: Alvise Giovanni, Buremi Salvatore, Cado Bruno, Canistri Carlo, Colombari Alcide, De Martin Roberto, Delise Salvo, Dillio Mario, Fionio Fulvio, Galante Giovanni, Gambetta Aligi, Ghizdulich Romano, Janis Edoardo, Lipovsek Euro, Lanza Giuliano, Loganes Claudio, Lovisek Gianfranco, Malvich Giorgio, Martinovich Furio, Mechis Marino, Moraro Sergio, Mozina Bruno, Nalli Giancarlo, Perissi Maurizio, Persurich Nello, Radosevich Aldo, Safi Giulio, Zaccagna Giorgio, Zanella Walter, Zennaro Guido, Zucco Paolo. Squadra di pallanuoto: Zennaro Guido (cap), Zucco Paolo, Babich Luciano, Mechis Marino, Morandini Luigi, Lipovsek Euro, Bonanoro Luciano, Nalli Giancarlo, Moraro Sergio.

Alla terza squadra sono state consegnate una coppa ed una targa, dono del C.S.I. per essersi classificata prima nella sesta edizione delle Piccole Olimpiadi.

LACRIME D'ESILIO

Domenico Darbe



E' morto a Torino il 16 agosto scorso Domenico Darbe, esule da Dignano d'Istria. Di carattere sempre aperto e gioviale, pronto alla battuta di spirito, godeva di molta stima e simpatia e s'era fatto anche a Torino una folta schiera di amici. Altrettanto vivo era in lui l'amore per la famiglia e per la sua città natale.

Il vuoto che la sua immatura scomparsa (non aveva che 55 anni) ha lasciato nel cuore dei suoi cari, cui era stato votato, è perciò particolarmente doloroso. I funerali si sono svolti con la numerosa partecipazione di concittadini ed amici, che vollero così esprimere il loro affetto e la loro mesta ricordo.

Giuseppe Ruzzier

Con dolore i familiari annunciano la morte improvvisa di ENRICO MORETTI avvenuta in Sila il 14 agosto 1961.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'ing. Luigi Valdemarin, i cugini Albina, Arturo e Jole Valdemarin elargiscono da Trieste L. 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Luigi Valdemarin, Nedda Bilucigina in Tolfinan elargisce da Padova L. 2.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del compianto dott. ing. Luigi Valdemarin, i cugini Arturo e Amelia elargiscono da Trieste L. 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Luigi Valdemarin, la famiglia Corrente elargisce da Bergamo L. 1.000 pro Arena.

In memoria della cara amica Lina ved. Apollonio Rosso, Gisella Ranzato elargisce L. 500 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara Romilda Calei, Frida Kriechan elargisce da Trieste L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio.

di anni 79. Padre esemplare di animo generoso, dedicato tutta la sua vita al culto della sua famiglia. Alla moglie Giuseppina, ai figli Giorgio, Alma e Armida, al genero Carmelo Ferrara, ai nipoti e parenti tutti, a nostro mezzo, giungano sia da parte della segreteria dell'Unione che da parte della «Famiglia Piranese» la più sincera espressione di vivissime condoglianze.

Le onoranze funebri a Luigi Valdemarin

Il decesso dell'ing. dott. Luigi Valdemarin, avvenuto a Bressanone e di cui abbiamo riferito estesamente nel nostro numero precedente, ha suscitato vasto e sincero

compianto nella numerosa cerchia di amici ed estimatori di cui l'estinto era circondato. Le onoranze funebri che gli sono state rese hanno rappresentato una commossa manifestazione di cordoglio con la quale è stato tributato omaggio di riconoscimento al defunto come sposo e padre esemplare, come cittadino e patriotta integerrimo e di preclari doti morali e di cuore, come combattente che coltivò profondamente gli ideali di patria con il medesimo fervore con quale concepì e praticò la sua professione.

Nel rendere rinnovato omaggio di vivo compianto alla memoria dell'estinto, ripetiamo le nostre accorate ed affettuose condoglianze alla consorte signora Bice Bearzi ai figli prof.ssa Mia, ing. Franco e Mario, ed agli altri congiunti e parenti.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Ringraziamento
Nel trigesimo della morte della nostra cara sorella Maria ved. Bradamante, scomparsa a Trieste lontana dalla sua indimenticabile Parenzo, la ricordiamo con immutato dolore e ringraziamo quanti hanno voluto rendere l'ultimo omaggio e in particolare la «Famiglia Parentina» che seguì il feretro con la nostra bandiera.

Riconoscimenti, i fratelli Apollonia Vitali residente a Padova, la sorella Amelia ved. Calegari e i fratelli Guido e Vittorio.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano: funziona giornalmente.
Partenze:
da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

SPUNTI E APPUNTI

★ dal taccuino ★

Una "settimana", umoristica

A Pola si è pensato di disciplinare il traffico col tracciamento delle consuete strisce pedonali, ma a quanto pare, i primi risultati hanno dato luogo a una certa confusione dei conducenti e anche dei pedoni di conformarsi alle conseguenti regole disciplinari. In compenso mancano invece nelle zone e nei punti più pericolosi della città

ogni indicazione segnaletica, si che i conducenti sono esposti a continui pericoli di scontri anche se il traffico è relativamente intenso, ma in compenso molto spregiudicato e indisciplinato. Un conducente ha lamentato sulla stampa questo deplorabile stato di cose, commentando ironicamente la messa in commercio della settimana del traffico, con offerta di caffè e dolci ai guidatori di lunghi percorsi e contemporaneo controllo del fiato per constatare se avevano ingerito alcolici, mentre la segnaletica stradale in genere è pressoché assente.

Enza Giammancheri